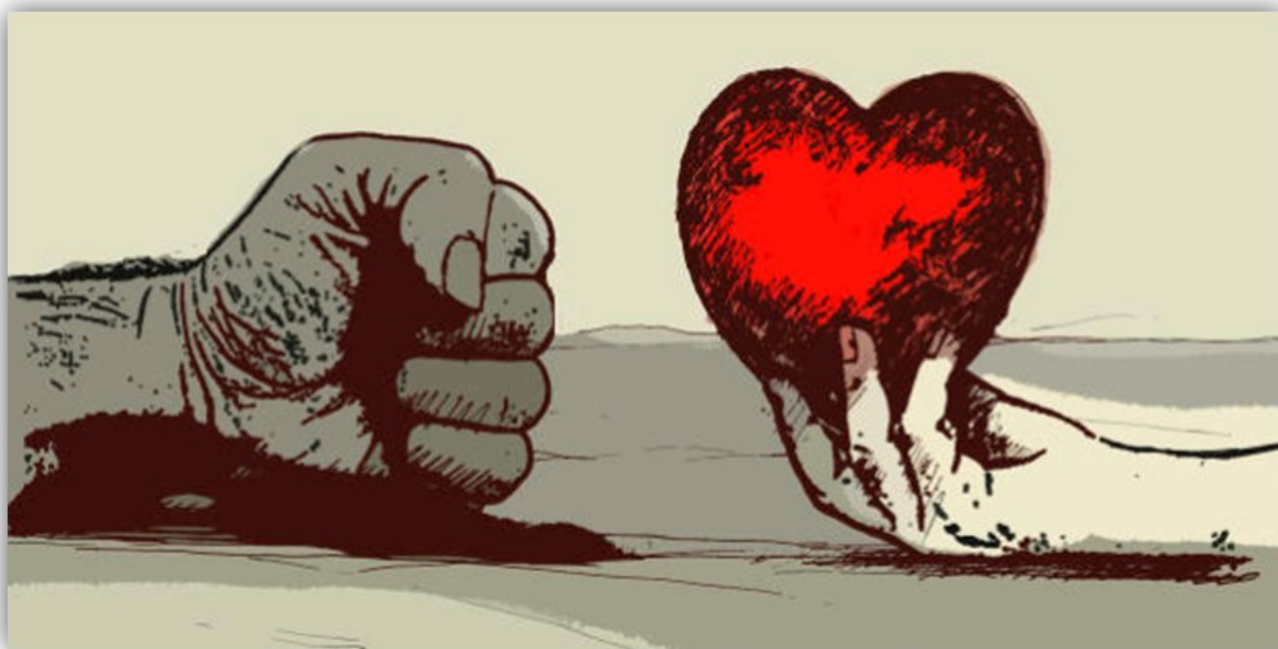

L'ALTRA FACCIA DELLE IDEE

Nuove (e vecchie) forme di violenza ideologica



LEGALITÀ

Scheda a cura di: Erle Nicoletta, Gitto Emanuela,
Limoncini Matteo, Sinigaglia Edoardo

INDICE

. Introduzione 3

. Violenza di cosa parliamo? 5

. Dossier - Il caso italiano tra presente e passato 10

- . Focus
- . Box - La strage di Macerata
- . Per approfondire

. Dossier - La violenza in rete 16

- . Focus
- . Box - Il caso Boldrini
- . Per approfondire

. Dossier - La violenza contro un popolo 19

- . Focus
- . Box - Il massacro dei Rohingya
- . Per approfondire

. Conclusioni 22

Introduzione

Da che mondo è mondo **la violenza è sempre esistita**, che ci piaccia o no. In ogni epoca storica ci sono stati gruppi o individui che hanno cercato di imporre le proprie idee usando la forza e la violenza sui più deboli. E tutt'oggi assistiamo a diverse e nuove forme di violenza ideologica che si fanno strada nelle nostre società, sul web e, se la vogliamo vedere ancora più ampiamente, nei rapporti tra popoli.

Ma cosa intendiamo per violenza ideologica? Da dove arriva? Perché viene praticata? Che strumenti usa? In questa scheda formativa, cercheremo di trovare insieme delle risposte.

Proveremo intanto a definire questa espressione e a individuarne le caratteristiche più evidenti, affinché possiamo essere capaci di riconoscerla...eh sì, non pensiamo che le nostre scuole e le nostre città siano esenti, purtroppo!

In un secondo momento, approfondiremo **tre casi** di violenza ideologica: quello dei fascismi, quello della violenza in rete e il caso della violenza nei confronti del popolo palestinese.

Ma **andiamo per ordine!** Proviamo a trovare una **chiave di lettura** che possa aiutarci nello studio di questa scheda. Teniamo a mente che il comun denominatore delle storie che affronteremo in queste pagine è la difficoltà da parte di chi compie violenza ideologica nel vedere chi subisce questi atti violenti come una **Persona** oltre ogni possibile divergenza di pensiero.

Insomma, chi compie qualsiasi tipo di violenza è convinto che chi la pensa diversamente è il nemico, **senza nessuna possibilità di aprire il dialogo**. Fu questo il caso

del Fascismo e delle Brigate Rosse, gruppi con idee politiche molto diverse che hanno segnato i periodi più bui della nostra Repubblica; mentre le Brigate Rosse non sono riuscite nel loro intento di essere riconosciute, il contrario è avvenuto per il Fascismo, che ha infine ottenuto (in modi tutt'altro che legittimi) la guida del governo.

Questa scheda, parte della Proposta Formativa Msacchina 2018 - 2019, è pensata per esser approfondita nel mese Marzo perché in questo mese viviamo due Giornate, Unità d'Italia (17 Marzo) e Per il ricordo delle vittime di tutte le mafie (21 Marzo), che ci danno l'opportunità di riflettere sul nostro senso civico e di legalità e sul modo in cui la nostra vita partecipa alla storia della nostra Italia.

La situazione di incertezza e fragilità politica che il nostro Paese vive da alcuni anni ha creato terreno fertile per una **nuova ondata fascista**, che sta cavalcando a pieno ritmo sull'onda del malcontento scatenatosi con la crisi migratoria e la crisi finanziaria. **L'odio viaggia sul web** ad una velocità incontenibile, radicalizzando sentimenti di violenza nei cuori di molti.

Pertanto, appare oggi più che mai attuale il **bisogno** e il **dovere** - tutt'altro che anacronistici - di arginare la diffusione di quei valori intrisi di odio di cui le nuove forme di Fascismi si fanno portatrici.

A noi spetta contribuire **alla promozione di una cultura fondata sul dialogo e sui valori democratici** alla base della nostra **Costituzione**, a partire dalle nostre scuole.

Buona lettura e buono studio!

VIOLENZA: di cosa parliamo?

A cosa ci riferiamo veramente quando parliamo di violenza? E che cosa vuol dire parlare nello specifico di violenza "ideologica"? Quanti tipi di violenza esistono? C'è una violenza che non è legata alle idee? Cos'è che spinge una persona a compiere un atto di violenza? In queste pagine proveremo a capire insieme che risposte dare a queste domande, passo dopo passo.

Sull'Enciclopedia **Treccani** alla voce "violenza" si legge:

"Con riferimento a persona, la caratteristica, il fatto di essere violento, soprattutto come tendenza abituale a usare la forza fisica in modo brutale o irrazionale, facendo anche ricorso a mezzi di offesa, al fine di imporre la propria volontà e di costringere alla sottomissione, coartando la volontà altrui sia di azione sia di pensiero e di espressione, o anche soltanto come modo incontrollato di sfogare i propri moti istintivi e passionali"

e in una prospettiva sociologica:

"l'uso distorto o l'abuso della forza contro qualcosa che gode della protezione della legge e del controllo sociale in genere (quindi non soltanto persone, ma anche istituzioni, beni della collettività, ecc.); in senso più ampio, ogni forma di aggressione, di coercizione, di dominio, e anche, più astrattamente, di influenza, condizionamento e controllo delle attività pratiche e più ancora di quelle intellettuali dell'uomo, esercitata non tanto da singoli quanto dalle istituzioni che detengono il potere."

Ne consegue che:

*“Secondo questa concezione la violenza è definita come un attacco illegittimo a cose o persone che costituiscono un **valore** per la società”¹*

Se siamo d'accordo nel condividere quest'ultima definizione, sarà per noi più facile capire **come riconoscere** nelle nostre città e nel nostro Paese le forme di violenza “ideologica”, ossia legata a diverse idee e visioni politiche. **La violenza nasce dunque dal non rispetto del valore delle cose, dello Stato, dell'altro.**

Spesso si tende a giustificare la violenza come qualcosa di insito nell'aspetto animale dell'uomo, riducendolo ad una mera conseguenza di un disagio psicologico. Sicuramente è vero che quella psicologica sia una componente non trascurabile, ma è anche vero che se liquidiamo alcuni atti di violenza con espressioni come “era un pazzo, che vuoi farci!” o “beh, del resto l'uomo in fondo è un animale...” rischiamo di non considerare altri aspetti, anch'essi fondamentali. Ad esempio, la **democrazia!!!**

Esatto, proprio così! L'utilizzo che si fa della violenza è un **indicatore molto forte per capire quale siano le condizioni della democrazia di un Paese**. Non a caso, i Paesi con un alto tasso di omicidi, violenze sessuali, minacce, ecc. sono considerati anche quelli più fragili e al contrario quelli con un governo più stabile hanno un tasso di violenza diffusa di gran lunga inferiore.²

¹ <http://www.treccani.it/vocabolario/violenza/>

² <http://www.lastampa.it/2018/02/23/cultura/qual-la-nazione-pi-democratica-del-mondo-IUocx4J63ueqHa8Xbh6iK/pagina.html>

Esiste quindi una correlazione negativa tra la violenza e lo "stato di salute" del nostro Paese, per cui possiamo dire che maggiore è il grado di diffusione della violenza, più grave sarà la qualità di salute della nostra democrazia, con i valori di cui essa si fa portatrice.



HANNAH ARENDT, nota filosofa tedesca, nel suo saggio *"Sulla violenza"* del 1970 affermava che chi non ha idea di cosa voglia dire la parola "repubblica" è più propenso a seguire una strada diversa da quella del dialogo e del rispetto. Scriveva così:

"Aspettarsi che chi non ha la benché minima idea di cosa sia la res publica, la cosa pubblica, si comporti in modo non violento e discuta razionalmente di questioni di

interesse non è né realistico né ragionevole" ³

In questo libro si legge ancora che l'autrice fosse

"portata a pensare che gran parte dell'attuale esaltazione della violenza sia provocata dall'acuta frustrazione della facoltà di agire nel mondo moderno" ⁴

Per la Arendt, "agire" significa "partecipare" alla cosa pubblica. Ecco quindi che sarà per noi più semplice collegare il dilagare della violenza ad un sentimento di esclusione dalle dinamiche di costruzione della nostra città. È a questo punto che la violenza diventa strumento per ottenere potere e visibilità; in sostanza, per imporsi sull'altro.

Da queste brevi riflessioni abbiamo già capito che **il fenomeno della violenza è complesso** e ha a che fare con **più livelli di azione** diversi: l'idea della violenza nasce a livello individuale, ma può trasferirsi su un livello di un gruppo o addirittura di un

³ H. Arendt "On Violence", 1970

⁴ *ibid.*

popolo. In tutti questi casi, la violenza può essere usata come **provocazione** (“ti rispondo a forza perché non voglio morire”). Fino a che punto però la libertà di fare uso della violenza è tollerabile? E’ una domanda la cui risposta non è semplice, e dare una risposta immediata ci porterebbe a semplificare troppo, quando è chiaro che ci sono diverse situazioni, da analizzare ognuna nella sua particolarità.

Non sempre infatti, **chi scatena violenza** è solo **violento**, ma è anche **vittima di un sistema** che non gli ha mai mostrato che avrebbe potuto ottenere i suoi risultati attraverso atti più gentili; diciamo questo **non per giustificare gli atti di violenza**, ideologica e non, cui veniamo a conoscenza, ma per provare a capire i motivi scatenanti di quella violenza, affinché noi possiamo agire per **creare un terreno di dialogo positivo** che prevenga che eventi di ogni tipo di violenza accadano ancora.

Intanto, vogliamo riflettere qui anche su delle forme di **violenza legata alle idee** molto più sottili, difficili da intravedere, anche se molto vicine a noi. A quanti di noi è capitato di trovarci in discussioni riguardanti la politica in cui, pur avendo espresso le nostre opinioni in modo pacato, siamo stati attaccati per il semplice fatto che la pensassimo in modo diverso? Ad alcuni sarà successo anche, magari durante un’occupazione, di decidere di entrare a fare lezione perché non d’accordo con la protesta ed essere additati come i colpevoli che avrebbero messo a rischio tutta la classe. Questo, seppur in modo velato, è un tipo di **violenza ideologica spicciola** che, in un terreno fatto di assenza di dialogo, si alimenta della distinzione manichea giusto - sbagliato, io - tu, noi - voi.

Ecco che ci sentiamo additati semplicemente per aver pensato, ci sentiamo messi alle strette e siamo coinvolti in una spirale che ci toglie il respiro, e ci rendiamo conto da soli che la violenza delle parole è spesso molto più dura di quella fisica...

Come reagiamo?

Individuare la violenza significa intanto **capire quando l'altra persona è ferita** da alcuni atteggiamenti, anche se non lo esterna, e quindi metterci in empatia con lei. Reagire alla violenza con altra violenza non è efficace, pertanto sarebbe ottimo riuscire a **calmare i toni** e **trovare dei punti in comune** su cui costruire le prossime mosse. Sappiamo che non è una strada semplice, ma l'importante è provarci!

PER APPROFONDIRE:

- Da leggere:
"Sulla violenza", Hannah Arendt (1970)



DOSSIER - Il caso italiano tra presente e passato

FOCUS

Gli anni '70 -'80 sono passati alla storia come gli "anni di piombo": furono tempi bui per l'Italia e ogni italiano che li

abbia vissuti non li ricorda certo come dei tempi sereni. La violenza politica era all'ordine del giorno con scontri, bombe, rapimenti e uccisioni, sia da parte di gruppi terroristici di destra che di sinistra.

La Strage di Piazza Fontana il 12 dicembre del 1969 da parte dell'estrema destra diede avvio alla cosiddetta "strategia della tensione", che era mirata ad uno spostamento verso destra degli equilibri politici, nell'obiettivo di raggiungere la rivoluzione.

Il gruppo terroristico italiano di opposto schieramento politico, le **Brigate Rosse** operavano al fine di minare proprio

le basi democratiche del nostro

Paese; vogliamo ricordare qui **Aldo**

Moro, Vittorio Bachelet, Roberto

Ruffilli come alcuni fra i tanti sacri-

fici umani offerti sull'altare dell'odio

di quei tempi. Il caso Moro fu

l'esempio più lampante del dilemma davanti al quale lo Stato e i suoi servitori si trovarono, dovendo scegliere tra l'assecondare i rapitori pagando il riscatto per la scarcerazione dell'On. Moro (riconoscendo così di fatto le BR come soggetto politico al pari dello Stato) e temporeggiare (rischiando di giungere al non voluto momento dell'uccisione, che poi arrivò).



La fase del terrorismo venne placata grazie ad una massiva azione dello Stato che, **pur non scevro da colpe**, riuscì a mettere in campo una strategia efficace.

Se guardiamo ancora indietro alla storia del nostro Paese, non sarà difficile individuare nel **movimento politico fascista** un altro esempio di violenza ideologica, che, guidato da Mussolini, divenne primo ed unico partito in Italia imponendo sulle masse il proprio controllo attraverso una propaganda efficace. Quello che accadde in seguito alla presa del governo da parte del Partito Fascista è noto a tutti, **oggi però il pericolo non è del tutto scongiurato**.

Da un sondaggio⁵ precedente alle elezioni politiche del 4 marzo 2018 risulta che quasi un italiano su due ha paura di un ritorno del Fascismo. Infatti, a seguito dell'ondata di manifestazioni in molte città italiane da parte di alcuni gruppi di estrema destra verificatasi tra il 2017 e il 2018, il Fascismo sembra essere percepito da molti come una minaccia concreta.⁶ La strage di Macerata del 4 febbraio 2018 ha aperto una serie di interrogativi, insieme allo sconcerto diffuso. In un articolo del The Guardian, firmato da Lorenzo Tondo e pubblicato su Internazionale n.1242, si legge: *"Più di settant'anni dopo la morte di Benito Mussolini, migliaia di italiani stanno aderendo a gruppi che si definiscono fascisti. Tra i motivi, sostengono le organizzazioni antifasciste, ci sono il **modo in cui viene raccontata la crisi dei migranti**, l'aumento di **notizie false** e l'incapacità del paese di fare i conti con il passato."*

⁵ <http://www.sondaggiopoliticoelettorali.it/GestioneDomande.aspx>

⁶ Ilvo Diamanti su "la Repubblica", 9 dicembre 2017. Gli articoli integrali li trovate [qui](#) e [qui](#).

Proprio durante il Convegno delle Presidenze diocesane di AC, tenutosi a Roma dal 27 al 29 maggio 2018, al Presidente Matteo Truffelli veniva rivolta questa domanda: “Cosa può fare l’AC per contenere la minaccia dei nuovi fascismi?” E lui rispondeva così:

“Le nuove forme di fascismo sono accomunate da tre elementi:

- guardano la realtà con uno **sguardo ideologico che semplifica tutto**, e così nascono le contrapposizioni pro-contro, amico-nemico, ecc;
- sono caratterizzate dalla **mancanza di senso di responsabilità per la cosa pubblica**, da un profondo senso di **sfiducia** e dalla convinzione che sia meglio lasciare che le cose vadano come vadano;
- sono convinte che **la politica possa fare quello che vuole** e che debba risolvere tutto”.

Secondo il nostro Presidente, l’Azione cattolica prova a rispondere ad ognuno di questi elementi “sapendo costruire terreni comuni invece che divisioni e a trovare la difficoltà negli eventi e nei fatti che accadono, piuttosto che la semplificazione”. Truffelli continua: “In AC si fa esercizio di democrazia e impariamo a spenderci; insomma, l’AC ci educa a leggere la realtà in maniera complicata, facendo Discernimento. Discernimento significa appunto entrare nella profondità delle cose, costruendo quindi un tessuto dove è difficile che attecchisca la violenza”. Ma cosa dice la legge a riguardo? Ripercorriamo a brevi tappe la **strada tracciata dalla Costituzione**, luce che guida i passi della nostra democrazia.

1947: nel testo della Costituzione della Repubblica Italiana, alla XII disposizione transitoria e finale si legge che “è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista”.

1952: la Legge “Scelba” (n. 645/52) contiene le norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione (per il testo ufficiale clicca [qui](#)).

1993: la Legge “Mancino” (n. 205/93) sanziona e condanna gesti, azioni e slogan legati all'ideologia nazifascista, e aventi per scopo l'incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali. (il testo integrale a pag. 4 di [questo documento](#))

2017: la Legge “Fiano” sulla propaganda fascista **viene bloccata in Senato**. La proposta consisteva nella modifica dell'art. 5 della Legge Scelba e nell'aggiunta di un articolo 293 bis nel codice penale. Secondo questa legge, sarebbe stata punibile la vendita di immagini o gadget relativi al nazi-fascismo. Questa proposta di legge ha destato molte critiche e da alcuni è stata definita come “incostituzionale”, per via della limitazione della libertà di pensiero ([qui](#) si trova il link della proposta di legge)

STRAGE DI MACERATA

4 febbraio del 2018 sui giornali esce una notizia che lascia a bocca aperta il nostro Paese; Si legge tra i vari titoli: "Macerata, il raid razzista che avvelena le elezioni." e sotto "**Fascista** ferisce 6 africani.". Ecco, **quella parola che pensavamo ormai aver sconfitto, ritorna.** Il E insieme a questa, la **violenza**. Proprio a distanza di due mesi dal sondaggio di cui parlavamo prima, il fatto: Luca, 28 anni al momento dell'accaduto, ha rivendicato la sua sparatoria come atto di giustizia nei confronti di Pamela, diciottenne uccisa da un nigeriano qualche giorno prima. L'appello della madre della ragazza è stato forte "La violenza non è la risposta".

PER APPROFONDIRE: Link e materiali utili

- Da vedere:

Buongiorno, notte (2003)

Lui è tornato (2015)

Sono tornato (2018)

L'onda (2008)

Puntata de "La storia siamo noi", 2005. "Morire di politica - Violenza e opposti estremismi nell'Italia degli anni '70" (puntata integrale a [questo link](#))

- Da leggere:

Su Internazionale, 5 febbraio 2018: [Da Fermo a Macerata, la vera emergenza è il fascismo](#), Annalisa Camilli

Su Internazionale, 29 gennaio 2018: [Ritratto del neofascista da giovane](#), Christian Raimo

L'appello della società civile "**Mai più fascismi**": [qui](#) il testo completo

- Da ascoltare:

"Io non sono razzista ma...", Willie Peyote

<https://www.youtube.com/watch?v=djgOL-6xPQ8>

- Possibili Alleanze

Per approfondire questa tematica possiamo prendere contatti con associazioni che hanno un maggiore contatto con queste realtà. Un esempio di associazione per quanto riguarda il tema di questo focus può essere l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) più vicina alla nostra scuola.

Insieme si potrebbe costruire un momento d'incontro per capire insieme come possiamo farci promotori di una cultura antifascista.

POSSIER - La violenza in rete



Ai tempi di internet e dei social **la violenza viaggia più veloce**, tutti siamo a rischio, nessuno escluso. Quello sulla rete, è un tipo di **violenza mascherata da libertà di pensiero**, è difficile da riconoscere e ha conseguenze ugualmente drammatiche a quelle della violenza più evidente.

Infatti, la violenza verbale sul web colpisce chiunque, donne e uomini, più famosi e meno famosi; in ogni caso quella che viene attaccata è la nostra dignità, gli effetti su di noi sono profondi, e **diventiamo esponenzialmente più fragili**, perché essenzialmente **solì davanti ad uno schermo**.

L'uso di parole di violenza non è mai involontario, e risponde al bisogno di avere controllo sulla mente della vittima, rendendola più vulnerabile. Le nostre leggi mancano di un'attenzione particolare nei confronti delle azioni svolte virtualmente; la libertà di pensiero è fin troppo illimitata, e atti di questo tipo rischiano di rimanere impuniti se nessuno fa segnalazioni.

E la legge che dice? Lo sappiamo, internet è il luogo più globalizzato che ci sia, per questo è difficile costruire delle norme che limitino alcuni comportamenti. Attualmente in Italia non c'è nessuna legge specifica che tuteli gli utenti da violenza verbale in rete. L'unico documento a riguardo è costituito dalla Dichiarazione dei diritti in Internet elaborato dalla Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet della Camera nel 2015.

Beppe Severgnini scriveva nel maggio 2013 sul Corriere che *"Oggi tutti possono dire tutto a tutti, in ogni momento e da ogni luogo. Ma devono ricordare: un grande potere comporta una grande responsabilità. L'offesa, invece, sta diventando consuetudine. Ci sono migliaia di persone per cui scrivere a un personaggio pubblico «Se ti trovo ti uccido!» o «Meriti una pallottola tra gli occhi!» è uno sfogo, protetto da una*

gioiosa impunità. *Fraasi del genere erano sgradevoli, se pronunciate tra gli amici al bar. Scritte su Facebook o rilanciate da Twitter possono avere una diffusione esponenziale, e diventano un'altra cosa. Non è più una questione di cattivo gusto; è materia di diritto penale.*⁷ Le parole del giornalista facevano riferimento in particolare agli atti di violenza sul web subiti da Laura Boldrini, allora Presidente della Camera. [per approfondire, vedi box qui in basso]

Ma il web non è solo un posto di pazzi e violenti. E' anche uno strumento di innegabile utilità, che ha permesso molte opportunità nuove rispetto al passato. Un esempio positivo di iniziative volte a contrastare la violenza verbale su internet è il portale **Parole ostili**, sul quale è stato pubblicato il Manifesto della comunicazione non ostile, che "è un impegno di responsabilità condivisa per creare una Rete rispettosa e civile, che ci rappresenti e che ci faccia sentire in un luogo sicuro. Scritto e votato da una community di oltre 300 comunicatori, blogger e influencer, è una carta con 10 principi utili a ridefinire lo stile con cui stare in Rete."



⁷ <https://goo.gl/sMCiKG>

IL CASO BOLDRINI

Da quando è diventata Presidente della Camera dei Deputati nel 2013, è stata oggetto di violenza su internet. Sotto i suoi post, commenti incitanti all'odio, qualcosa che andava proprio oltre le possibili divergenze politiche. La sua lotta politica a fianco di donne e migranti l'ha resa vittima dei mostri del web. Durante un incontro con dei giovani studenti alla Camera, le è stata rivolta questa domanda, collegata alla sua esperienza: **"Presidente, in che modo la violenza verbale sul web sta influenzando la politica?"** E lei ha risposto: *"Difficile capire chi influenza chi. La politica ha alzato i toni in modo insopportabile, ma purtroppo i politici che usano insulti e linguaggio aggressivo sono molto popolari in rete. L'insulto è il rifugio di chi non ha argomenti e bisognerebbe diffidare di chi usa l'odio invece del dialogo. Purtroppo i social media amplificano l'aggressività, per questo è importante che le grandi aziende della rete si assumano la responsabilità di eliminare i contenuti violenti in modo rapido. Non è accettabile che in Francia e in Germania i contenuti violenti siano rimossi entro 48 ore nel 50 per cento dei casi e che in Italia si arrivi al solo 3 per cento".*⁸



PER APPROFONDIRE:

- Da leggere:

Dichiarazione dei diritti in Internet elaborato Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet della Camera (2015): http://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/commissione_internet/dichiarazione_dei_diritti_internet_publicata.pdf

Manifesto della comunicazione non ostile <http://paroleostili.com/manifesto/>

⁸ http://www.repubblica.it/politica/2017/05/24/news/boldrini_ragazzi_ribellatevi_all_odio_e_alle_violenze_sul_web_-166239436/

DOSSIER - Violenza contro un popolo



C'è anche una **violenza ideologica** che si scaglia **contro popoli interi**, solo perché appartenenti ad un'etnia diversa o perché professano un'altra religione. Ancora una volta, un

esempio ci giunge dai fatti della Seconda guerra mondiale. L'idea **nazista** di pulire etnicamente il territorio tedesco (e non solo) dagli ebrei nasceva da una presunta superiorità della "razza" ariana, e tale **assunto di superiorità** - che il Nazismo cercò di giustificare anche scientificamente - portò a quella "soluzione finale" che tutti conosciamo.

Nel 1948 il popolo ebraico martoriato, di cui alcuni nel frattempo avevano trovato rifugio anche oltre oceano, ritornò nella "Terra Promessa" e costruì lo **Stato d'Israele**. Ma facciamo un passo indietro...

Ben sappiamo che la loro "Terra Promessa" è anche Terra Santa per altre due religioni, Cristianesimo ed Islam. In realtà, la **questione israelo-palestinese** ha radici ben più profonde rispetto alle divergenze religiose e si basa interamente sullo "**struggle over land**", ossia *la lotta per la terra*. Gli ebrei infatti affermano il proprio diritto a stare nella regione sulla base della promessa che Abramo fece al loro popolo nella Bibbia e del loro bisogno di trovare un rifugio dall'antisemitismo che hanno vissuto in Europa. Gli arabi palestinesi, dal canto loro, affermano il proprio diritto a quella terra sulla base della loro residenza prolungata nel paese per centinaia di anni. Nei primi anni '20 del XX secolo la **Gran Bretagna riuscì ad ottenere un mandato sulla Palestina** (un tempo parte dell'Impero Ottomano), perché questa costituiva un **punto di controllo strategico sul Mediterraneo**. Ben presto però gli inglesi si resero conto delle difficoltà interne dovute alle tensioni tra i vari gruppi

etnici. L'inizio delle violenze nei confronti degli ebrei in Germania corrisponde con l'inizio della loro **migrazione verso la Palestina**, dove aumentarono gli scontri con gli arabi **palestinesi**⁹ della zona. La crisi arrivò ad un punto tale che la Gran Bretagna affidò la situazione alle Nazioni Unite.

Nasce in questo contesto la **risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU n.181 del 29 novembre 1947**, che decideva per la creazione dello Stato d'Israele (che avrebbe ottenuto il 56% della terra), uno Stato della Palestina (43%) ed un'area internazionalizzata che avrebbe compreso Gerusalemme e Betlemme (il rimanente 1%). Il piano venne accettato dagli ebrei, ma non dai palestinesi, che iniziarono una nuova ondata di scontri.

Ecco che arriviamo al 1948, anno in cui la Gran Bretagna lasciò la zona e nacque lo Stato d'Israele. Si capisce bene qui che la decisione del Presidente USA Trump nel dicembre 2017 di spostare l'ambasciata americana a Gerusalemme abbia fatto traballare equilibri molto fragili, scatenando "l'ira araba".¹⁰

E' difficile prendere una parte all'interno della questione, perché violenza è stata compiuta da entrambe le parti; quello che serve sapere è che però oggi i Palestinesi vivono in una condizione di assedio, le loro città sono sempre sotto controllo israeliano e si sta verificando una sorta di **apartheid** nei confronti del popolo palestinese, palesemente costretto a forti privazioni delle libertà più essenziali, prima fra tutte, quella di movimento.

⁹ Chiariamoci fin da subito! L'espressione "arabi palestinesi" si riferisce al popolo di lingua e tradizione araba residente nell'area della Palestina. Ricordiamoci che gli arabi non sono solo musulmani, e che in questa denominazione rientrano anche gli arabi cristiani residenti nella zona.

¹⁰ La Repubblica, "Ambasciata a Gerusalemme" Trump scatena l'ira araba, del 6/12/2017

IL MASSACRO DEI ROHINGYA

Ci troviamo in Myanmar (anche noto come "Burma"), un paese asiatico al confine con Laos, Thailandia, Bangladesh ed India. Al suo interno sono presenti ben 135 minoranze, tra questa l'unica che non ha diritto di cittadinanza è quella dei Rohingya. La maggioranza dei cittadini del Myanmar, buddista, crede che i Rohingya, musulmani principalmente, siano immigrati dal Bangladesh, quando in realtà risiedevano lì da prima del dominio coloniale inglese. Negli anni '70 sono stati costretti a lasciare il Paese per dirigersi negli Stati vicini. La legge sulla cittadinanza del Myanmar del 1982 non include i Rohingya, ed è per questo che non hanno gli stessi diritti dei loro connazionali. Il vicino Bangladesh afferma che attualmente sono tra i 250.000 e 500.000 i Rohingya rifugiati nel loro paese. Tra dicembre 2017 e febbraio 2018 circa 55 villaggi Rohingya sono stati rasi al suolo e sono stati creati dei campi (molto più simili a prigioni) per chi è rimasto. Attualmente i Rohingya vivono grazie al sostegno delle ONG e non hanno libero accesso alle cure, all'istruzione e ad altri diritti primari.

In uno dei suoi ultimi viaggi apostolici, il Papa affermava ai gesuiti in Bangladesh e Myanmar che "Gesù Cristo oggi ha il nome dei Rohingya"¹¹



PER APPROFONDIRE:

- Da vedere:

Documentario "The Rohingya: silent abuse" realizzato da Al Jazeera ([video](#) in inglese)

- Da leggere:

World Report 2018, "Israel and Palestine - events of 2017" <https://www.hrw.org/world-report/2018/country-chapters/israel/palestine>

Risoluzione 181 dell'Assemblea Generale ONU del 29/11/47. [Qui](#) il testo integrale

L'Espresso. Reportage "Viaggio tra i Rohingya, i musulmani perseguitati dal nobel Aung San Suu Kyi". Il link [qui](#)

¹¹ Corriere della Sera, "Si pensa a salvare le banche chi è in rovina non interessa" Il Papa ai gesuiti. "Davanti ai Rohingya ho provato vergogna", del 14/12/2017

CONCLUSIONI

Giunti alla fine di questa scheda è immediato fermarsi e riflettere, ed è un bene per tutti noi che sia così

La riflessione in questo è di fondamentale importanza perché ci permette di andare oltre le parole che abbiamo letto per cercare e analizzare tutti quegli altri eventi e avvenimenti che si sarebbero potuti prendere come esempio in questa scheda.

Parlare di violenza ideologica è una scelta forte che decidiamo di fare in questo anno scolastico, ma non vuole fermarsi a una lettura o un approfondimento: vuole che tutti noi, singolarmente, come classe, come gruppo di amici possiamo metterci in gioco per promuovere una cultura nonviolenta nella società in cui viviamo.

È un impegno grande e difficile, che se affrontato insieme può aiutarci a puntare a qualcosa di grande, qualcosa che possa andare oltre ciò che ci sembra realizzabile, oltre la nostra immaginazione.

Il nostro impegno e la nostra passione può cambiare il mondo in cui viviamo per permettere a tutti noi, uomini e donne di tutto il pianeta, di avere garantiti i nostri diritti nel rispetto di tutti coloro che ci sono accanto.